

Sulla proposta del governo italiano si profila uno scontro fra il Consiglio d'Europa e il Viminale

IMMIGRAZIONE

Il responsabile dell'Interno: «Censimento necessario, chi sta in Italia deve vivere in condizioni decenti»

Ue: no alle impronte ai rom. Maroni: tuteliamo i bimbi

Il presidente Terry Davies: «Proposta inammissibile». Il prefetto di Roma: «Non farò schedature»

di CARLO MERCURI
ROMA - La proposta del ministro Maroni di prendere le impronte digitali ai bimbi rom continua a dividere. L'ultima levata di scudi è della Ue (deputi Unicef, la Caritas e l'Antorità nazionale per la Privacy), tale da configurare un vero e proprio scontro tra Bruxelles e Roma.

Il botta e risposta. Comincia la Ue a metà mattinata a farsi sotto, anche se in modo informale. Chi parla è un portavoce della Commissione, il quale prima dice ai giornalisti di non voler commentare le «dichiarazioni e contraddichiarazioni di attori della scena politica italiana» sul caso-impronte. Poi, dopo aver ricordato che la Commissione «è legata ai diritti fondamentali e alla lotta contro le discriminazioni», di fronte all'ennesima domanda se le regole della Ue configurino la possibilità di schedature biometriche dei bambini rom, afferma: «La ri-



Reazioni contrastanti alla proposta del ministro Maroni (nel tondo) di prendere le impronte digitali ai bambini rom presenti in Italia



permissi di soggiorno) a partire dall'età di sei anni». La risposta piccata del Viminale sortisce qualche effetto e costringe Bruxelles a un rapido (e ufficiale) dietrofront in serata. Il portavoce del commissario Barrot torna infatti sulla que-

stione per sottolineare che «la Commissione europea non ha espresso alcun giudizio né commentato in alcun modo l'annuncio di possibili misure fatte dal ministro Maroni. Se e quando l'Italia introdurrà misure concrete la Commissione,

nel consueto spirito di collaborazione con gli Stati membri, ne esaminerà la compatibilità con la legislazione comunitaria e con il rispetto dei diritti fondamentali». «Non è schedatura». Tra una dichiarazione e l'altra lun-

go la linea Roma-Bruxelles, il ministro Maroni ha avuto modo di ribadire il concetto. «Noi facciamo un censimento - ha detto in tv - Questa non è una schedatura. Facciamo accompagnare questa azione dalla Croce rossa italiana, che ac-

compagnerà la Polizia nei cam-pi nomadi per tutelare i diritti di tutti. Ci sono decine di migliaia di bambini che vivono nell'immorbidità con i topi». E ancora: «Chi sta in Italia deve stare in condizioni decenti: sono alibitici quando sento richia-

mi alla convenzione Onu sui diritti dei bambini». Il prefetto di Roma, Carlo Mosca, non farà prendere le impronte digitali ai bambini rom. Lo ha detto in una lezione gli studenti di Giurisprudenza di Roma Tre. «Così come non si prendo- no le impronte digitali per il passaporto ai minori italiani così non si vede il motivo per cui bisogna farlo con i bambini rom», ha affermato. Mosca ha detto che nei confronti dei nomadi non farà un'attività di discriminazione nei confronti dei nomadi, ha detto ancora il prefetto.

«Un database per i minori». Il Movimento italiano genitori (Moige) non ha invece remore a parlare di schedatura e propone di estendere il discorso anche ai bambini italiani. Il presidente Maria Riza Munizzi: «Se una schedatura di tutti i minori italiani può servire a salvarli da pericoli

IL RILANCIO DEL MOIGE

«Se la schedatura allontana i pericoli, ben venga anche per i minori italiani»

PRO

Mantovano: «L'Europa non gradisce? Colpita dallo stesso virus del Csm»

ROMA - Sottosegretario Mantovano, la Ue è tornata a baccellare Viteala. La proposta di prendere le impronte digitali ai bimbi rom non è piaciuta a Bruxelles. Lei che ne pensa?



Alfredo Mantovano

«Come è successo prima per il decreto, ora per quello sulla sicurezza, ora con la proposta sulle impronte, a Bruxelles c'è sempre una discussione a precipitare, come direbbe Tolo. Sulle impronte non c'è ancora nessun atto ufficiale da parte del Governo. Si sta discutendo, è una cosa normale. Ma nelle ultime settimane un virus deve avere colpito sia le stanze della Commissione europea che quelle del Csm. Il Governo Berlusconi non è gradito in alcuni ambienti di Bruxelles, così come in alcune fasce della magistratura italiana».

In concreto, che cosa si propone di fare Maroni?

«Un censimento dei rom, non una schedatura. E non è soltanto una questione di accantonaggio: non è infrequente, infatti, che i bimbi rom scompaiano. Io ho la delega al Commissariato per le persone scomparse e so che sono 30.000 circa le persone di cui si sono perse le tracce, in Italia. Ho intenzione di creare un collegamento tra gli Istituti di medicina legale e le associazioni che si occupano di persone scomparse. I medici legali segnalano infatti che gli obitori sono pieni di persone di cui non si conosce l'identità».

Qualcuno ha anche avanzato l'idea di estendere l'accantonamento biometrico a tutti i bambini, non solo a quelli rom. Anche agli italiani. Lei che ne pensa?

«Sono favorevole. La proposta potrebbe essere estesa a tutti i bambini, anche ai nostri. I bambini extracomunitari comunque sono quelli che, in prima battuta, hanno bisogno di un'identità certa: ma poi il discorso potrebbe essere esteso anche a tutti i bambini che risiedono nel territorio».

Quindi lei conferma: il primo atto è il censimento. E subito dopo?

«Il censimento consentirà ai prefetti di Milano, Roma e Napoli di gestire l'emergenza rom. Tutti coloro che non saranno allontanati potranno così trovare una sistemazione decorosa».

ITALIA-LIBIA

Berlusconi-Gheddafi, vertice nel deserto anti-clandestini

Il Cavaliere: più cooperazione e pattugliamenti marittimi congiunti. E si complimenta con il colonnello: la trovò elegantissimo



La stretta di mano fra Muammar Gheddafi e Silvio Berlusconi sulla spiaggia di Sirte

di FABRIZIO RIZZI
ROMA - L'immigrazione clandestina va contrastata con un «ulteriore rafforzamento della cooperazione tra Libia e Italia». Silvio Berlusconi, che pur sotto il sole africano della spiaggia di Sirte non ha rinunciato al doppiopetto nero, ha incalzato il colonnello, Muammar Gheddafi, al fine di mettere in pratica l'accordo, già siglato nel dicembre scorso, che consentirà di controllare il mare, in modo congiunto tra Tripoli e Roma, per bloccare, nei porti di partenza, le barche cariche di disperati. Ma nel corso del colloquio, sotto la tenda del colonnello, si sono toccate altre questioni politiche, come la crisi in Medio Oriente e il prossimo vertice di Parigi quando nascerà l'Unione del Mediterraneo che punta a riavvicinare le sponde di Europa e Africa.

Malgrado il clima cordiale

no «convenuto - come si legge in una nota - sulla necessità di chinudere al più presto e definitivamente, tutti i punti in sospeso». Il premier, è ancora scritto, «ha ricordato l'importanza che l'Italia attribuisce alla ricerca di soluzioni soddisfacenti sui crediti variati dal lascio di visiti per gli italiani rimpatriati dalla Libia». Ed ha assicurato il colonnello circa «la volontà delle imprese italiane di partecipare ai vari progetti infrastrutturali variati dalla Libia».

Se restano le difficoltà tra Italia e Libia, Berlusconi ha avuto modo, sulla spiaggia di Sirte, 600 chilometri da Tripoli, di strappare un sorriso al leader libico. «La trovò di un'eleganza straordinaria» ha esclamato, trovandosi di fronte il colonnello in completo bianco ed occhiali scuri. Al compimento, Gheddafi, oltre a offrire un sorriso, ha reagito con una pacca sulla spalla. Nel colloquio sotto la tenda, dopo il pranzo, sono stati aperti i vari dossier. In primo piano quello del pattugliamento marittimo. Italia-Libia, mai diventato operativo, nonostante la firma tra il ministro Amato ed il collega di Tripoli. L'accordo prevede la cessione temporanea alla Libia di 6 navi (tre guardiacoste e tre motovedette) della Guardia di Finanza che dovrebbero controllare e bloccare la partenza delle «carrette» degli immigrati. A bordo, equipaggi misti con personale libico e polizia italiana. L'Italia coopererà con l'Unione europea per far finanziare, da parte di Bruxelles, il siste-

ma di controllo.